



Prisma

a cura di

Elena Duccillo

Olimpiade davvero speciale

Dieci giorni fa si sono chiusi i giochi estivi 2005 degli [Special Olympics](#) Nazionali, una grande bellissima avventura, una fortuna averli conosciuti, sono solo due anni che mio figlio Paolo vi prende parte, due anni determinanti per la sua crescita. All'inizio dell'esperienza avevamo in famiglia sottovalutato le ampie opportunità che le attività sportive offrono ad un ragazzo con disabilità, man mano che siamo entrati nello spirito di questa organizzazione ci si sono aperti degli orizzonti nuovi e abbiamo ricevuto delle gradevoli sorprese.

Paolo è cresciuto in vasca, ha imparato prima a nuotare che a camminare, il suo tono muscolare aveva bisogno di darsi vigore e la sua prima istruttrice nell'ottobre 1994 fu Noemi che a 18 mesi gli insegnò a stare in acqua in un corso di baby nuoto. Per lui fu un'esperienza fonte preziosa di stimoli utili alla sua motricità, l'ambiente acqua è rimasto da allora il suo preferito e non ha smesso di nuotare da allora. Nel tempo, un ottimo istruttore, Claudio Rutigliano, lo ha seguito insegnandogli le abilità di base.

All'attività sportiva è arrivato nel 2003 tramite l'[Assohandicap](#) di Marino, un presidio riabilitativo di zona: da subito Paolo è stato accolto e preparato nel migliore dei modi. Dopo un anno le prime gare nei [giochi regionali S.O.I.](#) il 1° e 2 maggio 2004 presso la piscina Atlantide di Ciampino e subito ottimi risultati oltre che la scoperta di una realtà come quella degli Special che ancora non conoscevamo. A dire il vero all'inizio avevo qualche perplessità, pensavo che doversi misurare solo con chi ha le sue stesse problematiche e vivere l'ambiente "speciale" dello sport fosse un limite degli Special Olympics, che fosse importante guardare di più allo sport "integrato" Quello che mi convinceva al contrario era vedere mio figlio realizzato in una disciplina in cui era possibile raggiungere il massimo delle sue potenzialità.



Paolo con una volontaria degli Special Olympics : i volontari sono numerosi e fantastici, aiutano a favorire l'autonomia e assistono materialmente l'atleta

Partivo dalla considerazione che nell'immaginario collettivo è ancora fortemente radicata l'idea di sport come espressione di vigore e forza di un atleta perfetto fisicamente e intellettualmente, pensavo che ce n'era ancora molta di strada per poter giungere a forme di integrazione nello sport, l'unica voce "integrazione" che trovavo utilizzata nell'ambito sportivo si riferiva ai nutrienti che l'atleta assume tipo sali minerali, vitaminici eccetera.

Non ero del tutto fuori strada però perché il connubio sport - disabilità è relativamente recente rispetto alla storia, le prime tracce sono di sessanta anni fa ma l'evoluzione ha altri tempi rispetto alla scuola, io penso, a scuola ci vanno tutti, lo sport è ancora poco praticato dai disabili, molta attività fisica praticata ha le caratteristiche della riabilitazione, pochi praticano lo sport come vero e proprio svago, per divertimento o per sviluppare la forza e l'agilità del corpo. Nella pratica sportiva quotidiana il discorso poi è riconducibile a quello della scuola: ci vorrebbero istruttori preparati nello specifico e condizioni organizzativo-strutturali idonee per allenarsi "tutti insieme".

Intanto Paolo grazie al programma degli S.O. cresceva nella tenacia e nell'autocontrollo aumentava la fiducia in sé stesso aveva occasioni di socializzazione e motivo di stabilità emotiva. Nei [giochi nazionali estivi 2004](#) l'exploit per lui questi [risultati](#) :secondo a pari merito nella 17° batteria 25 mt stile libero e primo classificato in undicesima batteria nei 25 metri dorso. E' da allora che Paolo è cambiato, ha iniziato a sentirsi bravo, capace, si è appassionato ancora di più al nuoto e si è impegnato negli allenamenti. Una cosa che non

avevo considerato era la possibilità di confrontarsi tra ragazzi con disabilità, con la sua stessa patologia, di identificarsi con persone più grandi di lui e vedere che ce l'avevano fatta ad avere una vita realizzata attraverso lo sport. Sembrava all'inizio che queste cose gli fossero passate inosservate ma abbiamo capito solo quest'anno che non era così.

Nei giochi regionali 2005 Paolo è stato squalificato secondo il regolamento (vedi regolamento http://www.specialolympics.it/img/pdf/regol_6.pdf) perché se un atleta migliora il suo risultato della gara preliminare di oltre il 20% è soggetto a declassamento e viene premiato con medaglia di partecipazione, nessuna tragedia, per questo motivo gli S.O. si chiamano giochi e non gare, non c'è rivalità, antagonismo, non è importante il podio anche se le vittorie hanno il loro significato.

Paolo ha abbassato notevolmente i tempi di percorrenza delle vasche, è questo quello che conta. Ampia soddisfazione però ai giochi nazionali tenutisi a Roma dal 2 al 9 luglio il primo giorno di preliminari Paolo si qualifica nei 25 mt stile libero con un buonissimo tempo arrivando primo della sua batteria. Grande gioia, ma è solo una qualificazione, la finale deve ancora svolgersi. Preso dall'entusiasmo Paolo vuole festeggiare, noi gli spieghiamo in famiglia che non è ancora certo il risultato ma lo asseconiamo ed usciamo a mangiare una pizza. Prendiamo accordi con il proprietario del locale perché ci facesse cenare presto, in vista delle finali la mattina dopo. Il proprietario molto disponibile ci chiede i motivi e si intrattiene a parlare con Paolo facendosi promettere che avrebbe festeggiato anche



Paolo Fanelli primo classificato nei 25 metri dorso – Giochi Nazionali Estivi Special Olympics 2005
Tempo, suo record personale di 00:26:60 nella Division n. 3

con lui l'eventuale vittoria. Paolo è il bambino più felice del mondo e mentre cena mi chiede notizie di una bambina Down che ha conosciuto in fotografia, comincia ad accettare l'idea di essere una persona Down e del resto ha viste tante in questi giorni.

Il podio non arriva, nonostante abbia migliorato ancora di un secondo sul suo miglior tempo, ma è lo stesso, vedere la vita in positivo è una sua caratteristica, torna a casa con la medaglia di partecipazione e la mostra orgoglioso. Giovedì è la volta dei preliminari di dorso, la sua specialità, viene presentato con il tempo di 00:30:70 e si qualifica con il tempo di 00:29:01, ci sono tutti i presupposti per il podio. Non era importante a questo punto la vittoria, per noi e per lui era sufficiente tutto quello che gli Special gli avevano già dato in termini di sicurezza, autostima, serenità, orgoglio, accettazione. La sera, prima di andare a letto, Paolo rifiuta il bacio della buona notte come fa ormai spesso sentendosi grande, mi dice prima di addormentarsi che lo devo chiamare "Campione" e capisco allora che per lui era importante vincere. Gli Special Olympics hanno un motto che mi ha commosso la prima volta che l'ho letto: "Che io possa vincere, ma se non riuscissi che io possa tentare con tutte le mie forze".

Mi alzo molto presto la mattina delle finali, apparecchio la tavola a festa, metto lo spumante nel frigorifero e faccio tutto come se già sapessi che il primo classificato nella sua Division sarebbe stato Paolo. Molte, quasi tutte le conquiste che lui ha fatto in questi



Paolo festeggia con i suoi compagni di scuola la vittoria

12 anni sono basate sul principio della "previsione determinante", che cos'è la previsione determinante? Non è farina del mio sacco e non sarò io a spiegarvela ma l'articolo di un

grande giornalista che troverete in appendice, la vita di Paolo si basa su questi principi semplici ma rivoluzionari.

Noi tutti parenti e amici ci aspettavamo la sua vittoria e lo incoraggiavamo senza però mettere in lui lo spirito agonistico nei suoi lati negativi, anche perché gli S. O. non hanno affatto questo spirito. Eravamo pronti a festeggiare qualunque fosse il risultato perché per noi Paolo aveva già [vinto](#) .

Eravamo lì in tanti a tifare e nonostante la partenza non sia stata delle migliori Paolo ha rimontato gli altri finalisti migliorando il tempo di qualificazione di 2 secondi e 41 centesimi classificandosi primo in Division 3 .

Grande emozione quando ha ricevuto la [medaglia d'oro](#) e grande emozione nei festeggiamenti che sono durati diversi giorni tra parenti amici e compagni di scuola, il primo dei festeggiamenti è avvenuto però nella pizzeria della prima sera di gare poiché Paolo aveva promesso di dedicare la medaglia al proprietario che con grande entusiasmo aveva accorto un campione in erba facendosi promettere da grande sportivo che avrebbe visto quel tanto sospirato riconoscimento.

Voglio ringraziare gli [Special Olympics](#) e promuovere la loro campagna "[Adotta un atleta](#)", grazie all'istruttore Massimo, al tecnico Biagio Bortune per tutto quello che hanno dato a Paolo, voglio ringraziare infine tutti coloro coetanei e non che hanno contribuito da sempre a far emergere in Paolo il carattere che egli ha, a sviluppare tutte le sue potenzialità e a tutti quelli che credono in lui il mio grazie.

Elena Duccillo

Appendice

Articolo tratto da una pubblicazione per giovani impegnati a costruire un mondo nuovo

"Cenacolo G.A.M.10" di [Don Carlo De Ambrogio](#)

« Trattate le persone come se fossero quali dovrebbero essere, e le aiuterete a diventare quali sono capaci di essere». (Goethe)

IO SONO COME PENSO CHE TU PENSI CHE IO SIA

COS'E' LA PREVISIONE DETERMINANTE

Durante un torneo di tennis, fu chiesto al giocatore che poi lo vinse, come mai riuscisse quasi sempre a strappare un punto con la prima palla di servizio, proprio quando ne aveva più bisogno. "Penso che sia soprattutto perché il pubblico se l'aspetta, _rispose il tennista. _Sanno che mi è riuscito altre volte e pensano che possa riuscirci di nuovo. una specie di previsione determinante".

La parola "previsione determinante" indica la capacità che avrebbero certe previsioni di creare le premesse necessarie perché esse si avverino. E una forza misteriosa, presente nella vita di ogni giorno, che può agire nei modi più diversi.

Prevedere la pioggia o il sereno non cambia il tempo che farà domani, ma un sondaggio dell'opinione pubblica che preveda la vittoria o la sconfitta di un candidato politico può influire in modo concreto sull'esito di una elezione. Decidere qualcosa giocando a testa o croce non cambia le probabilità, ma far sapere a un campione sportivo che si è scommesso su di lui può avere effetto sulla sua prestazione.

La previsione fatta da una persona sul comportamento di un'altra finisce in qualche modo per avverarsi. Anche senza volerlo, noi comunichiamo all'altro l'opinione che ne abbiamo, influenzandone il comportamento.

La forza della previsione determinante può servire a elevare il quoziente dell'intelligenza degli scolari. Non potrebbe darsi che certi bambini riescano male nello studio perché è proprio questo che la maestra si aspetta da loro? In tal caso basterebbe che l'insegnante si aspetti di più dallo scolaro perché questi faccia maggior profitto.

In una scuola gli alunni delle classi elementari, dall'asilo alla quinta, furono sottoposti a un test per valutarne la capacità d'apprendimento. Dopo una presunta classifica, vennero indicati alle maestre i nomi di cinque o sei bambini di ogni classe ai quali erano state attribuite eccezionali capacità di apprendere.

Le maestre però ignoravano che i nomi erano stati scelti a caso prima del test. La differenza tra i pochi eletti e gli altri esisteva soltanto nella mente delle maestre.

Gli stessi test ripetuti alla fine dell'anno scolastico dimostrarono che gli scolari prescelti avevano largamente superato gli altri, ottenendo da 15 a 27 punti in più nel quoziente d'intelligenza. Le loro maestre dicevano che erano più allegri dei loro compagni, più curiosi, più affettuosi e che avevano maggiori probabilità di far strada nella vita.

Il solo cambiamento era stato nell'atteggiamento mentale. Le maestre erano state indotte ad aspettarsi di più da certi alunni e questi avevano finito con l'aspettarsi di più da se stessi.

La spiegazione sta probabilmente nel sottile gioco d'interazione, cioè di azione e reazione reciproca, tra insegnante e alunno. Il tono di voce, l'espressione, il tocco, l'atteggiamento possono essere i mezzi con i quali – spesso involontariamente – l'insegnante fa capire all'alunno quel che s'aspetta da lui. Questo può aiutare il bambino a modificare l'immagine che egli si fa di sé.

COS'È L'OPINIONE RIFLESSA

In che modo l'opinione e l'aspettativa altrui possono modificare la nostra personalità e influire sul nostro comportamento? Il modo in cui c'immaginiamo di apparire agli occhi di un'altra persona è un elemento essenziale del concetto che ci facciamo di noi stessi. *Cioè, io non sono come credo -dl essere, e non sono come tu credi che io sia. Io sono come penso che tu pensi che io sia.*

Questo concetto di sé che viene definito “**opinione riflessa**”, fu esaminato per la prima volta da Charles Cooley, uno dei pionieri della sociologia. Cooley lo dedusse da una particolarità che tutti abbiamo osservato in noi stessi: e cioè che persone diverse fanno emergere in noi caratteri diversi. Cioè, noi siamo restii a mostrarci evasivi con chi si aspetta sincerità da noi, o vigliacchi con chi ci crede coraggiosi. *Sapere che gli altri credono in noi e contano su di noi agisce come previsione determinante e ci aiuta a mostrarci all'altezza*

della loro opinione. Quando Roger Bannister cominciò ad allenarsi per superare il primato dei quattro minuti sul miglio, quasi nessuno credeva che potesse riuscirci. <(Da principio ne dubitavo anch'io, – disse poi Bannister. – Ma il mio allenatore credeva in me: non potevo deluderlo).

Negli affari e nell'industria, dove il risultato di un atteggiamento si può misurare in termini di profitto o di perdita, l'esperienza dimostra che conviene sopravvalutare le capacità di un dipendente, piuttosto che sottovalutarle. Un bravo dirigente porta i suoi collaboratori a scoprire in sé qualità superiori a quelle che credevano di possedere, in modo da indurli a lavorare meglio di quanto credevano di poter fare.

Viceversa, le opinioni negative sulle capacità o sul comportamento di una persona tendono a essere spiacevolmente confermate dai fatti. Per esempio, in famiglia spesso ognuno ha la sua parte “assegnata”: c'è il genio di casa, c'è lo stupidello, c'è chi ha successo in società e chi fa da tappezzeria. Tutte queste sono previsioni determinanti, perché finiscono con l'essere incorporate nell'immagine che il ragazzo si fa di sé. Col tempo, la “parte” diventa per lui una seconda natura.

I medici conoscono molto bene il pericolo inerente alle prognosi negative. «Bisogna essere molto cauti con il malato che si aspetta il peggio», disse un medico. «Una volta ebbi un'ammalata convinta di esser giudicata senza speranza, e per poco non mi morì prima che capissi come stavano le cose».

Quasi tutto quello che affermiamo di una persona (e di noi stessi) può diventare una previsione determinante. Noi teniamo di continuo un dialogo con noi stessi. Facciamo continuamente previsioni su quello che possiamo o non possiamo fare. E sono pochi quelli che non potrebbero fare molto di più se semplicemente si aspettassero di più da se stessi.

Immaginate che qualcuno vi chieda di attraversare il prato del vicino, seminato di fresco, camminando su un'asse larga trenta centimetri. Lo fareste senza neanche pensarci. Ma se quell'asse fosse posata al di sopra di un abisso, ci pensereste due volte. Tuttavia, se vi diceste «Ma certo che posso farlo », passereste dall'altra parte senza grande difficoltà.

Lo stesso può dirsi di quasi tutte le situazioni che affrontiamo quotidianamente. A volte, alzandoci al mattino, ci diciamo:

«E inutile, oggi non è la mia giornata», e tutto ci va storto. Altre volte ci pare di essere padroni del mondo, e tutto va a gonfie vele. Siamo noi ad avverare la nostra stessa previsione.

Ah, se fossimo convinti che «il Padre Celeste ci ama» così come siamo!

Riflessione di vita: quale proposito pratico prendi dopo di aver meditato questo articolo?